

MARIA LUISA FARAVELLI - MARIA ANTONIETTA CLERICI

FORMAZIONE E TRASFORMAZIONE DELLA *CITY* MILANESE NUOVI CONFINI E NUOVI SPAZI DI RELAZIONE

«Le intricate mescolanze di usi diversi nelle città non sono una forma di caos: al contrario esse rappresentano una forma complessa e altamente evoluta di ordine» (J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città*, 1969, p. 208).

Premessa. – Nonostante il fondamentale contributo del francese Labasse (1974), la geografia nel nostro paese ha dedicato scarsa attenzione al sistema bancario nel suo complesso ma anche, e soprattutto, ai suoi aspetti territoriali. Pochi e datati i lavori su Milano (Dalmasso, 1972; Dean, 1974; Pagetti, 1981; Carrazzi, 1982), dove le attività bancarie, a partire dagli inizi del Novecento e con un'accelerazione negli ultimi decenni, sono cresciute a un punto tale da elevare la città al rango di capitale del credito e di nodo della finanza internazionale. La forza del sistema creditizio milanese è ben sintetizzata dalla sua capacità di polarizzare, nel 2004, 46 banche straniere, il 4% degli sportelli, il 12% dei depositi ma soprattutto il 20% degli impieghi nazionali, con valori nettamente superiori a quelli delle storiche antagoniste del capoluogo lombardo (Roma e Torino) ormai confinate in posizioni subalterne ⁽¹⁾.

La scarsa attenzione agli aspetti spaziali del credito potrebbe essere oggi giustificata dal fatto che le nuove tecnologie hanno reso possibile la banca virtuale, per sua natura priva di radici nei contesti locali; ma, nonostante che il credito tenda ad allentare i legami con i territori e sia possibile accedere *on line* a numerosi servizi, a costi contenuti e senza alcun reale movimento nello spazio, per molti altri più difficilmente standardizzabili, il contatto faccia-a-faccia con il personale bancario resta fondamentale. Lo spazio del credito, come

(1) Dati desunti dal «Bollettino Statistico della Banca d'Italia» (IV, 2004).

viene ribadito in un recente lavoro di geografia finanziaria (Lucia, 1999), non può essere ridotto a semplice «spazio dei flussi», in quanto i luoghi fisici continuano ad avere grande rilevanza come centri di incontro, di scambio di informazioni, di decisioni, ma anche come efficaci trasmettitori del prestigio, della rappresentatività e del potere di una banca. Le reti immateriali del credito non possono fare a meno dei luoghi; del resto i flussi di interrelazione si *incrociano sempre* in qualche luogo anche se questo non è fissato nel tempo e nello spazio (Amin e Thrift, 2005).

Attribuire valore ai luoghi fisici del credito vuol dire anche confrontarsi con la formidabile capacità delle attività bancarie di strutturare e contemporaneamente trasformare lo spazio della città. I banchieri sono sempre stati attori di primo piano sulla scena urbana e, nel caso specifico di Milano, interi isolati e piazze hanno preso vita proprio dalla forza di contrattazione degli istituti bancari nei confronti dell'attore pubblico. È tuttavia più facile pensare alla banca come trasformatore della città del passato che non di quella attuale; eppure essa continua a modificare lo spazio urbano, con modalità nuove, a volte impercettibili – come l'invasione di mezzanini, l'uso di corti interne e l'occupazione di superfici interstiziali per l'inserimento di sportelli leggeri. Questa silenziosa invadenza non fa altro che accentuare la competizione con le altre attività, prima fra tutte quella commerciale. Mentre il commercio è un potente generatore di diversità e rende le strade luoghi pubblici e vitali, il credito, all'opposto, tende a sottrarre vitalità, a privatizzare gli spazi e a specializzarli a un punto tale da compromettere la loro varietà d'usi.

Il contributo che qui si presenta ⁽²⁾ prende avvio da queste considerazioni ed entra nel merito del complesso sistema di relazioni fra banche e commercio a Milano, con riferimento specifico all'ambito interno alla cerchia dei Navigli. Qui si sono addensati, fin dagli inizi dell'Ottocento, i banchieri-setaioli e poi le banche vere e proprie, a definire un piccolo cuneo triangolare a ridosso del Duomo (*city*) che, parallelamente all'avanzata della città nel panorama finanziario nazionale e internazionale, ha subito una progressiva dilatazione dei confini. Il lavoro è articolato in due parti: nella prima viene ricostruito il mutamento del «distretto» bancario centrale, con una scansione temporale (dagli anni Venti ad oggi) che segue le tappe di rinnovamento della legislazione; nella seconda viene valutata la pressione esercitata dalle banche nei confronti di strade e piazze, distinte per grado di densità commerciale, e messa in evidenza la complessa organizzazione della *city*, composta di *ambienti*, ove si possono riconoscere specifiche relazioni fra banche, attività di vendita e organizzazione della mobilità.

Il dinamismo del settore bancario, che agisce sullo spazio urbano milanese trasformandolo incessantemente, dovrebbe spingere l'operatore pubblico a non occuparsi unicamente dei grandi progetti, capaci di veicolare una nuova imma-

(2) Sebbene il lavoro sia frutto di riflessioni comuni, così come *Premessa* e *Conclusioni*, i primi quattro paragrafi vanno attribuiti a M.L. Faravelli; i successivi paragrafi e le rappresentazioni cartografiche a M.A. Clerici.

gine della città, ma anche delle trasformazioni più minute degli ambiti consolidati, alle quali l'avanzata del credito, incentivata dalla recente legge di liberalizzazione, dà un contributo non trascurabile.

L'affermazione delle banche miste: Milano diventa capitale del credito. – Nei primi anni post-unitari Milano non faceva parte del gruppo di città che poteva essere identificate come le capitali del credito ⁽³⁾ e a riprova del suo ruolo secondario, vale la pena ricordare come tra gli istituti di emissione allora esistenti, solo la Banca Nazionale avesse deciso l'apertura di una sede nel capoluogo lombardo mentre gli altri (Banco di Napoli e Banco di Sicilia) arrivarono successivamente e con delle semplici succursali. Anche i piani di espansione dei maggiori istituti di credito mobiliare, come la Società Generale di Credito Mobiliare e la Banca Generale, non sembravano attribuire alla piazza milanese una particolare valenza e sia la prima (nata a Torino nel 1863), che la seconda (Roma, 1872), aprirono dipendenze in città molto tempo dopo la data di fondazione (Polsi, 1993; La Francesca, 2004).

Almeno nei trent'anni successivi all'Unità, Milano non era ancora una piazza finanziaria di primo piano, ma piuttosto un centro dove operavano molte piccole banche e banchieri privati, con un raggio d'azione prevalentemente locale e dove la Borsa Valori, per lungo tempo priva di una sede stabile, si caratterizzava per un limitato volume d'affari ⁽⁴⁾.

Decisamente rari anche i grandi istituti di credito con origini locali, rappresentati dalla Cassa di Risparmio di Milano, poi diventata delle Province Lombarde (1823), dalla Popolare di Milano (1865) e dalla Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti (1870), con un'operatività sostanzialmente limitata al contesto regionale. Le loro finalità erano diverse ⁽⁵⁾, ma comune l'atteggiamento di prudenza rispetto agli impieghi, e tale da trasmettere l'immagine di soggetti affidabili, stabili, in un panorama bancario che per il resto ha alternato, almeno fino alla legge del 1936, periodi di crescita e di crisi, con un elevato *turn over* delle banche operanti.

Milano diventa crocevia della finanza agli inizi del Novecento (Cova, 1993), per i vantaggi che le derivano dalla sua posizione strategica nei collegamenti con l'Europa (specie dopo l'apertura del traforo del Gottardo), per la concentrazione in area lombarda delle maggiori imprese industriali, ma soprattutto perché poco toccata dalle crisi bancarie di fine Ottocento che avevano portato

(3) Questo ruolo spettava per ragioni storiche, politiche e commerciali a Torino, Genova, Firenze e Roma.

(4) Fondata nel 1808, la Borsa Valori ha trovato la sua collocazione attuale (a Palazzo Mezzanotte, in Piazza Affari) solo in epoca fascista.

(5) La CARIPLO aveva finalità di educazione al risparmio e di beneficenza, la Popolare di Milano operava a favore dei propri soci, rappresentati da piccoli commercianti e artigiani mentre la Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, primo istituto di credito ordinario di Milano, aveva un'operatività inizialmente rivolta al commercio della seta.

Tab. 1. – *Alcuni indici di struttura e di distribuzione territoriale delle banche a Milano fra 1925-1926 e 2003*

	Indicatori	Anni di riferimento							
		1925-1926	1935-1936	1958-1959	1970	1980	1988	1994	2003
Indici di struttura	Banche operanti unilocalizzate (A)	95	45	37	32	46	68	62	109
	Banche operanti plurilocalizzate (B)	12	14	22	36	37	43	54	53
	Uffici di rappresentanza (C) ⁽¹⁾	4	1	2	16	37	73	51	27
	Totale insegne (A+B+C)	111	61	61	84	120	184	167	189
	Numero insegne estere ⁽²⁾	4 b + 1 u	3 b	1 b	5 b + 12 u	22 b + 19 u	32 b + 45 u	40 b + 37 u	53 b + 20 u
	Totale sportelli	164	185	312	444	552	615	802	1.071
	Dimensione media banche operanti	1,5	3,1	5,3	6,5	6,7	5,5	6,9	6,2
	% Sport. prime 5 banche operanti ⁽³⁾	26,8	51,3	50	44,3	43,8	39,7	40,1	—
Distr. territoriale- le sportelli (%)	Indice di Herfindhal ⁽⁴⁾	0,023	0,068	0,067	0,057	0,054	0,045	0,045	0,047
	Cerchia dei Navigli ⁽⁵⁾	72,6	43,2	36,2	28,4	24,4	25,0	23,9	19,8
	Centro storico ⁽⁶⁾	87,2	67,7	54,7	42,8	37,2	37,7	36,2	29,5
	Prima corona	12,8	29,2	36,5	38,4	40,6	37,0	39,0	43,1
	Seconda corona	0,0	3,1	8,8	18,8	22,2	25,3	24,8	27,4

(1) Per i primi due anni di riferimento gli uffici di rappresentanza comprendono i «recapiti»

(2) b = banche; u = uffici di rappresentanza

(3) Le prime 5 banche operanti sono: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Cariplo, Banca Popolare di Milano e Banco di Roma

(4) Calcolato come: $H = \sum_i (s_i/s_t)^2$ in cui s = sportelli; i = banca i-esima; t = totale

(5) Porzione compresa all'interno del Centro storico

(6) La ripartizione in Centro storico, Prima e Seconda corona fa riferimento alle 20 zone di decentramento della delibera comunale del 29 novembre 1988

Fonte: nostre elaborazioni su dati ABI, vari anni

alla liquidazione degli istituti mobiliari e al declino delle storiche capitali del credito alle quali questi ultimi erano profondamente legati ⁽⁶⁾. Il superamento del modello organizzativo delle banche mobiliari, di derivazione francese, a favore di quello della banca mista di derivazione tedesca, favorirà il capoluogo lombardo in quanto in esso troveranno collocazione le sedi delle due maggiori banche miste italiane, la COMIT (1894) e il Credito Italiano (1895) ⁽⁷⁾, che diventeranno attive finanziatrici di rilevanti iniziative in campo manifatturiero, siderurgico, dell'elettricità e delle infrastrutture ⁽⁸⁾. La struttura creditizia milanese non si esauriva nella figura della banca mista e ad essa si affiancavano, oltre ad alcuni grandi istituti ⁽⁹⁾, un numero straordinario di piccole banche e banchieri (fra i più noti: Cavaiani Oneto & C., Weill-Schott & C., Zaccaria Pisa, Vonwiller), anche se non sempre dominava la prudenza negli affari ⁽¹⁰⁾.

Gli aspetti localizzativi, oggetto principale del contributo, vengono affrontati a partire dal 1926, anno che rappresenta un *punto di rottura* nella storia del credito per l'entrata in vigore della prima legge bancaria, finalizzata a rendere più sicuro il suo esercizio e a frenare l'eccessiva proliferazione degli istituti di credito. Ma il 1926 è anche l'anno che chiude il periodo di ascesa delle banche miste in quanto, poco dopo, esse andranno incontro a una profonda crisi dovuta all'eccessiva esposizione a fronte di una drastica riduzione dei loro depositi.

Dal punto di vista localizzativo, in quell'anno, era possibile osservare l'esistenza di una fortissima concentrazione del credito all'interno del centro storico di Milano e in particolare della cerchia dei Navigli, ma anche una straordinaria presenza di piccole banche, in maggioranza con origini milanesi e unilocalizzate nella città, segnale di una forte frammentazione del sistema creditizio, confermata dai bassi valori di alcuni indici di struttura come il numero di sportelli per insegna e l'indice di Herfindhal (tab. 1).

Le banche occupavano una porzione ridotta dello spazio urbano (*city*), riconducibile a una figura triangolare tracciata tra le sedi dei maggiori istituti plurilocalizzati ⁽¹¹⁾ che aveva il suo baricentro in Piazza Scala (fig. 1): lungo una

(6) Occorre ricordare che gli istituti di credito mobiliare non operavano direttamente sulla piazza milanese, ma tramite intermediari e ciò contribuì ad attutire gli effetti negativi del loro crollo.

(7) In realtà il Credito Italiano ha spostato a Milano la sua direzione generale nel 1907, ma ha mantenuto, ancora per molti anni, la sede sociale a Genova.

(8) Esse ebbero un ruolo significativo anche nelle trasformazioni urbanistiche di quel periodo: fu proprio l'impegno di COMIT a consentire la realizzazione del quartiere industriale Nord-Milano (1906) dove si collocarono le imprese-guida del processo di sviluppo dell'industria pesante (Breda e Falck tra le altre), destinato a cambiare la geografia produttiva della città.

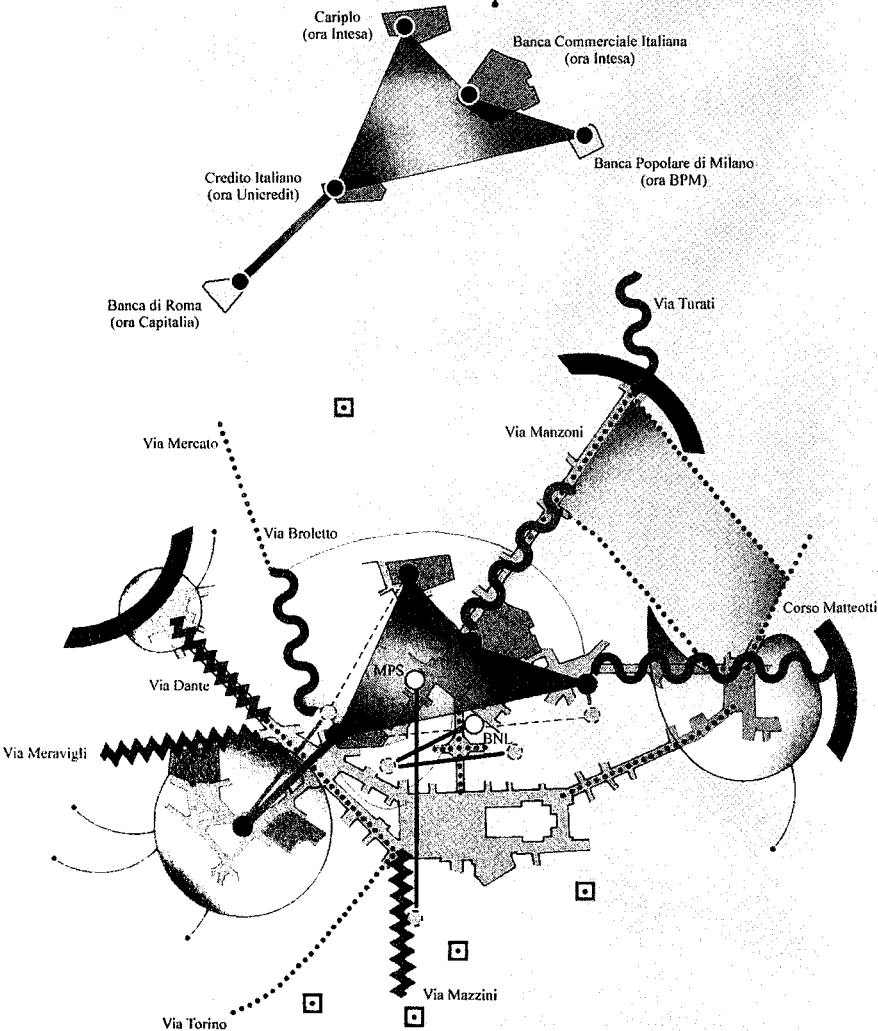
(9) Come la Banca Agricola Milanese e il Banco Ambrosiano, fondate rispettivamente nel 1874 e nel 1896.

(10) Emblematica la vicenda della Società Bancaria Italiana, quotata nelle borse di Zurigo e Basilea, posta in liquidazione (1907) a pochi anni dalla sua fondazione a causa di investimenti azzardati in campo industriale; lo stesso destino aveva coinvolto, fra gli altri istituti, la Cassa Sociale dei Prestiti e dei Risparmi (costituita nel 1864 e fallita nel 1872), che va ricordata per le sue dimensioni (oltre 100 sportelli in Italia), ma anche perché rappresenta la prima banca di credito ordinario di Milano.

(11) Si fa riferimento agli istituti con il maggior numero di sportelli in città: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, CARIPLO, Banca Popolare di Milano e Banco di Roma.

1. Serie storica degli spazi del credito all'interno della cerchia dei Navigli

2. Sintesi delle trasformazioni della city



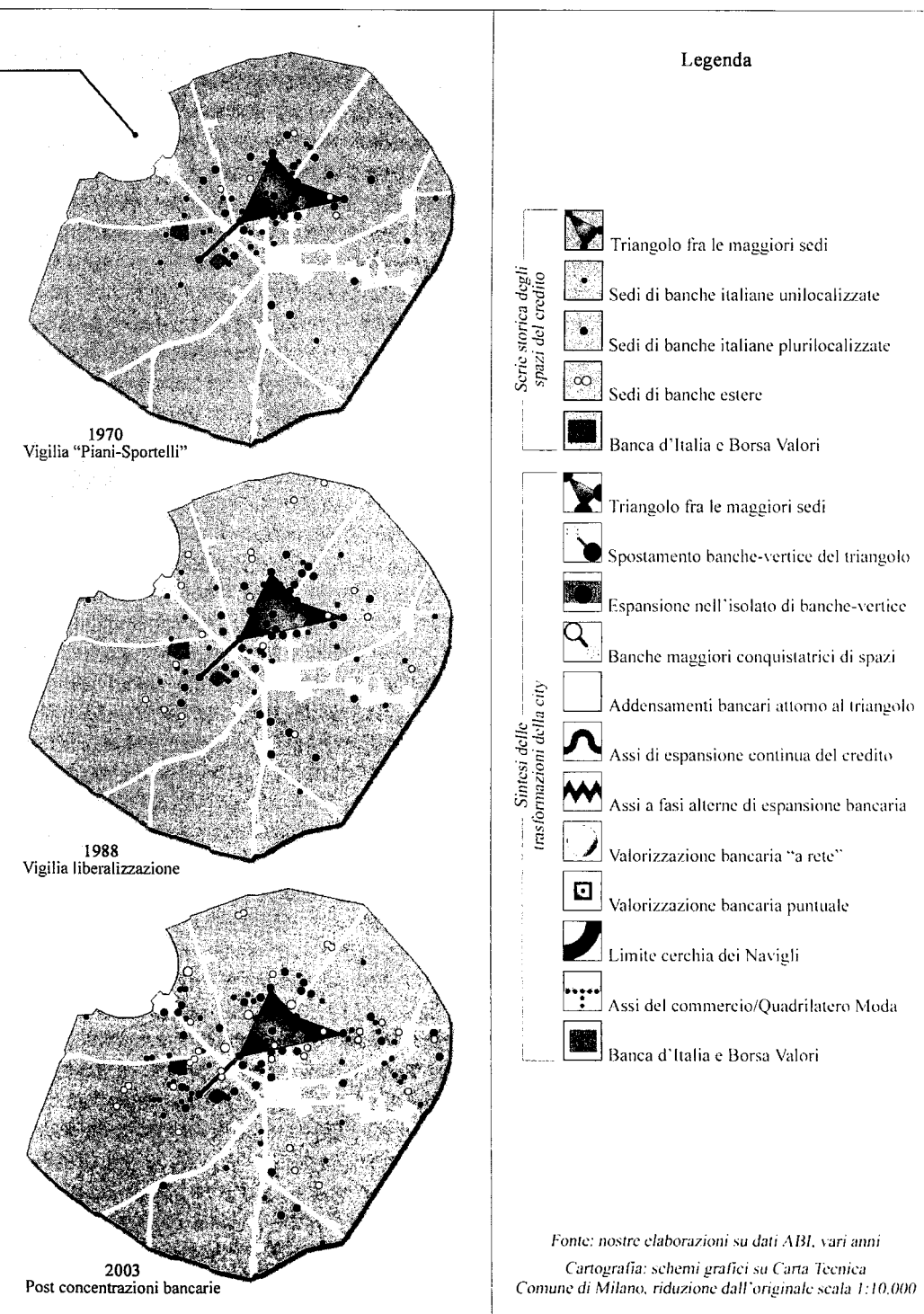


Fig. 1 – Le trasformazioni della city milanese fra 1970 e 2003

direttrice perpendicolare a Via Manzoni si disponevano le tre maggiori insegne con origini milanesi (CARIPLO, COMIT e Popolare di Milano) mentre, in corrispondenza del vertice del Cordusio, erano collocate le sedi di due grandi banche non locali (Credito Italiano e Banco di Roma).

Il Cordusio, che ospitava la Borsa Valori (ora Poste Centrali) e importanti palazzi del credito e delle assicurazioni, viene generalmente associato al *cuore* della *city* cosicché si tende a descrivere il suo progressivo allargamento proprio a partire dalla piazza ellittica (Grandi e Pracchi, 1980). Ma quest'ultima, in realtà, non può essere assunta come «centro» della finanza milanese, in quanto l'originario nucleo bancario era collocato nell'antica Contrada del Marino (attuali vie Manzoni e Verdi) che fin dagli inizi dell'Ottocento ospitava i commercianti della seta, antesignani del banchiere privato, a lungo figura dominante del sistema creditizio cittadino (Piluso, 1999; Cafaro, 2000).

Se il Cordusio non rappresentava il cuore della *city*, sicuramente rappresentava, in quegli anni, la sua prima vera espansione, quasi un palcoscenico aperto lungo un importante tracciato urbano (Via Dante) compreso fra il Castello e Piazza Duomo, per un sistema bancario in crescita e alla ricerca di spazi rappresentativi come fu per il Credito Italiano, già collocato in Casa Gargantini, al civico 4 di Via Manzoni, che scelse di trasferirsi al Cordusio nell'imponente palazzo di Luigi Broggi. La piazza, per molti anni, ha rappresentato in realtà il nuovo margine della *city* e se nel 1926, al di là di essa, in prossimità della Borsa Valori, si addensavano numerosi istituti di credito e banchieri privati, pochi anni dopo essi abbandoneranno la zona (per fallimento o trasferimento nel triangolo) ⁽¹²⁾, che fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento ospiterà solo la Banca d'Italia, il Banco di Roma e pochi istituti minori (Vonwiller e Credito Commerciale). Il triangolo identificativo della *city* non era tuttavia l'unico ambito di intensa presenza del credito nel centro di Milano e la geografia bancaria appariva fortemente condizionata anche dalla localizzazione di istituzioni con le quali era necessario intrattenere contatti rapidi e frequenti. Così, oltre alla Borsa Valori, le banche cercavano spazi in prossimità della Camera di Commercio (nelle vie Dante, Meravigli e Camperio), delle Borse Merci (Via Broletto, Via del Lauro), ma anche dei luoghi di massima rappresentatività come Piazza Duomo – ove erano collocate la Cesare Ponti (tuttora affacciata sulla piazza), la Banca Rasini e altri istituti di credito poi scomparsi.

La crisi delle banche miste e il ridimensionamento della city milanese (1926-1936). – Il periodo compreso fra le leggi bancarie del 1926 e 1936 si caratterizza essenzialmente per la crisi della banca mista e per il conseguente parziale ridimensionamento del ruolo di Milano all'interno del sistema bancario nazionale.

(12) Non sono più visibili nella mappa delle sedi bancarie riferita al 1936.

L'intreccio fra mondo produttivo e finanziario era diventato particolarmente stretto (Mattioli ne parlò in termini di fratellanza siamese) e perfino in una situazione di forte instabilità e crisi dei mercati internazionali, come quella degli anni Trenta, le banche miste non rinunciarono ad essere le «spalle» finanziarie dei grandi gruppi industriali in difficoltà. Le risorse provenienti dai loro depositi erano tuttavia in calo rispetto agli ingenti impieghi, con l'effetto di produrre un pericoloso sbilanciamento verso il credito a lungo termine, che rese necessari ripetuti salvataggi da parte della Banca d'Italia e portò alla nascita dell'IRI (1933), istituto con il quale lo Stato acquisiva di fatto il controllo delle banche miste ⁽¹³⁾.

Si avvia allora una fase di stringente regolamentazione pubblica del settore creditizio, avallata nel 1936 da una nuova legge che, sia pure con gli aggiustamenti necessari legati alle oscillazioni del ciclo economico, regolerà il funzionamento del sistema bancario italiano per oltre mezzo secolo. La normativa sanciva la supremazia della Banca d'Italia ⁽¹⁴⁾, la separazione fra credito a breve, a medio e a lungo termine, ma anche la suddivisione giuridica, funzionale e territoriale delle banche ⁽¹⁵⁾; tutte scelte con le quali si voleva assicurare *stabilità* al sistema creditizio, messo a dura prova dalla crisi delle banche miste. «Stabilità» voleva dire anche limitazione della concorrenza fra operatori: il modello bancario segmentato, che si affermò con la legge del 1936, fu garante di questa stabilità nonché tratto distintivo dell'organizzazione del sistema creditizio italiano fino agli anni recenti.

Quali ripercussioni ha prodotto la crisi delle banche miste sull'organizzazione del credito a Milano? La città ridimensionò il suo ruolo e, nel corso degli anni Trenta, fu Roma a trarne vantaggio, in quanto a essa erano legate non solo l'IRI e gli istituti di credito speciale ⁽¹⁶⁾, ma anche alcune banche di rilevanza nazionale, che in molti casi trovavano nell'intreccio col potere politico le ragioni del loro successo ⁽¹⁷⁾.

La crisi si ripercuote pesantemente sull'organizzazione spaziale della *city*, che fra 1926 e 1936 è interessata da un'incredibile riduzione delle insegne ope-

(13) Un'accurata ricostruzione del ruolo dell'IRI e del complesso sistema di società finanziarie, costituite dalle banche miste per liquidare le attività in perdita, è contenuta in Dacrema (1997).

(14) La Banca d'Italia diventa l'unico istituto di emissione e autorizza l'apertura degli sportelli bancari, compito attribuito dalla precedente legge del 1926 al Ministero delle Finanze.

(15) D'ora poi, fino agli anni 1990, occorrerà fare riferimento, oltre a una diversa temporalità del credito (breve, medio e lungo termine), a molteplici tipologie di banche (di interesse nazionale, istituti di credito di diritto pubblico, di credito ordinario, popolari cooperative, casse di risparmio e monti di credito su pegno, casse rurali e artigiane) dotate di un'operatività specifica e con un proprio raggio d'azione territoriale.

(16) Importanti referenti per il mondo industriale quali CREDIOP (fondato nel 1919), IMI (1931) e ICIPU (1924).

(17) Come Banca Nazionale del Lavoro (BNL) e Banca Nazionale dell'Agricoltura (BNA). Per BNL si rimanda al saggio di Castronovo (1983), che ricostruisce la sua eccezionale quanto accorta espansione, riassunta nell'espressione «dieci buone primavere» con la quale il direttore Imbriani Longo ha descritto l'affermazione della Banca nel dopoguerra.

ranti, benché nell'intera città di Milano si realizzi un aumento del numero complessivo di sportelli (tab. 1). Il *trend* sancisce il rafforzamento delle insegne plurilocalizzate – ormai in grado di controllare il 76% degli sportelli cittadini – anche se i veri protagonisti del panorama creditizio di quel periodo restano i piccoli istituti unilocalizzati, destinati a ridursi drasticamente solo a partire dal 1936, a seguito dei vincoli introdotti dalla nuova legge bancaria ⁽¹⁸⁾.

Le sedi delle banche tendono a *ri-polarizzarsi* attorno al triangolo che, a causa dello spostamento della Popolare di Milano in Piazza Meda (1931), è soggetto a una prima trasformazione del perimetro (fig. 1). La ri-polarizzazione va ricondotta alla scomparsa delle piccole banche isolate, che nel periodo precedente occupavano spazi quasi al limite della cerchia dei Navigli, ma soprattutto all'annullamento delle concentrazioni a «grappolo», in prossimità della Borsa Valori e della Camera di Commercio. Al di là del Cordusio rimane, isolata, solo la Banca d'Italia e la *city* tende a «ritrarsi» in direzione di Via Manzoni.

Il distretto del credito diventa dunque più piccolo, più annodato al centro, e tra le poche insegne di una certa rilevanza, collocate al di fuori di esso, vale la pena segnalare il caso della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in quanto rappresenta una vistosa anomalia rispetto al rapporto che generalmente si instaura fra il potere e le scelte localizzative di una banca ⁽¹⁹⁾. Già attore rilevante del credito milanese, essa abbandonò l'originaria collocazione in Via Camperio (poco visibile, ma centrale) per la «decentrata» Piazza Fontana, come fece del resto a Roma, in occasione del trasferimento della sede principale, scegliendo una posizione relativamente lontana dal nucleo bancario più denso.

Un'ulteriore annotazione riguarda il rapporto di sostanziale parità fra il numero di insegne con origini milanesi e quelle con origini al di fuori della città, anche se i due aggregati non seguono un analogo comportamento localizzativo: le prime tendono a privilegiare l'area di Via Manzoni e gli stretti e tortuosi vicoli che si staccano da Via Dante, le seconde si addensano ai margini del triangolo, in prossimità del Cordusio.

La polarizzazione sembra essere il principio che orienta anche la collocazione dei pochi istituti di credito stranieri ⁽²⁰⁾, prima (nel 1926) distribuiti qua e là nel centro storico, ora addensati in un ambito centrale di grande prestigio per le banche (Via Manzoni). Si tratta di una *chance* che non sarà più possibile avere in futuro allorché le insegne estere, in forte aumento nella città, faranno fatica a trovare spazi adeguati e dovranno optare per localizzazioni più periferiche. L'ultimo aspetto degno di attenzione è la tendenza delle sedi bancarie ad allontanarsi dai più importanti luoghi del commercio: non vi è più alcuna sede

(18) Fra le banche unilocalizzate si possono ricordare: Belloni (Via San Tomaso), Belinzaghi (Via Andegari), Galli & Rossi (Via Rovello), Coppola (Via Mercanti) e Castellini (Via Giulini).

(19) Anche Carazzi (1982) osserva la tendenza delle insegne più prestigiose a collocarsi negli spazi centrali, preclusi a quelle minori.

(20) Si tratta delle seguenti banche: City Bank of New York (Via Manzoni), Crédit Commercial de France (Via Filodrammatici) e Banco de Italia y Rio de la Plata (Via Manzoni).

con affaccio diretto su Via Dante e si riducono drasticamente le presenze anche in Via Mazzini e in Piazza Duomo ⁽²¹⁾, come se i palazzi del credito tendessero a preferire ambiti più silenziosi e interclusi fra vivaci quinte commerciali.

La fase della discrezionalità e la rinascita di Milano (1936-1970). – Il lungo periodo compreso fra la legge del 1936 e l'avvio della regolamentazione delle localizzazioni bancarie sulla base dei «piani sportelli» (anni Settanta), caratterizzato dalla *discrezionalità* della Banca d'Italia nel rilascio delle autorizzazioni per l'esercizio del credito, è indubbiamente quello più difficile da affrontare: tanto da spingere gli esperti di economia bancaria, per la carenza di studi documentari cui attingere, a optare per una storia di *sensazioni* e non per una ricostruzione puntuale (Ruozi, 1996). Le difficoltà nascono anche dal cambiamento d'ottica degli studiosi nei confronti del sistema creditizio: se, prima del 1936, veniva dato ampio risalto alle alterne fortune dei singoli istituti, successivamente l'attenzione si sposterà soprattutto sui provvedimenti adottati dalle autorità monetarie per garantire la stabilità del sistema creditizio ⁽²²⁾.

Gli elementi sui quali poggia la rinascita di Milano, dopo la crisi delle banche miste sono almeno quattro: *a)* uno specifico profilo creditizio legato al predominio delle banche di credito ordinario, che differenzia il capoluogo lombardo dalla piazza di Roma, dove sono fortemente rappresentate le banche a capitale pubblico operanti nel comparto del credito a lungo termine; *b)* la capacità di Milano di essere utilizzatrice netta di risorse finanziarie e cioè una delle pochissime piazze italiane con valori particolarmente elevati del rapporto impieghi/depositi (in media 3 a 1), a testimoniare il suo ruolo di centro propulsore dei processi di sviluppo del dopoguerra ⁽²³⁾; *c)* la presenza di una elevata eterogeneità di soggetti del credito, documentata da un numero di insegne in progressivo aumento, in controtendenza rispetto a quanto avviene a livello nazionale ⁽²⁴⁾. Dagli anni Sessanta in poi cresceranno considerevolmente anche le banche estere (a cominciare dalla statunitense Bank of America, arrivata in città nel 1960), che tenderanno a privilegiare, per la prima collocazione, la piazza milanese a scapito di quella romana; *d)* la capacità di Milano di continuare a guidare i processi di rinnovamento del credito con l'innovativa esperienza di Mediobanca, voluta da Mattioli per risolvere il problema dei finanziamenti a

(21) In Via Mazzini si colloca la rinnovata sede della Banca Agricola Milanese (in passato collocata nella Via Tre Alberghi) progettata da M. Piacentini (1934). Lungo i portici settentrionali di Piazza Duomo resta la banca Cesare Ponti mentre la Rasini si sposta in Piazza Mercanti.

(22) Dalla riserva obbligatoria (1947) a specifici vincoli di portafoglio e massimali sugli impieghi (anni Settanta).

(23) Sono soprattutto gli istituti di diritto pubblico (come BNL e MPS) ad avere un rapporto impieghi/depositi assolutamente sbilanciato a favore dei primi.

(24) Uno degli effetti più importanti della legge del 1936 è il dimezzamento del numero di banche operanti che fra 1936 e 1970 passano da 2.070 a 1.280 (Vezzani, 1997).

medio termine alla grande industria e destinata a diventare la più importante banca d'affari del paese ⁽²⁵⁾.

Milano supera l'*impasse* della crisi delle banche miste e vede crescere il numero delle insegne, ma l'elemento più significativo è l'*exploit* degli sportelli che, a seguito del forte sviluppo demografico e produttivo della città, crescono con un'intensità superiore a quella nazionale (tab. 1) ⁽²⁶⁾. Il panorama dei soggetti del credito subisce intense trasformazioni: si riducono drasticamente le banche unilocalizzate, tradizionale punto di forza della piazza milanese, mentre crescono quelle plurilocalizzate, ormai capaci di controllare la stragrande maggioranza degli sportelli cittadini. All'interno di quest'ultimo segmento, il grado di controllo esercitato dalle cinque maggiori insegne (punti ordinatori del triangolo), si riduce a vantaggio di soggetti nuovi, spesso esterni al contesto locale, «filtrati» dalla severa vigilanza delle autorità monetarie che aveva penalizzato le grandi banche ⁽²⁷⁾.

Pur in presenza di un aumento del numero di insegne, la *city*, ancora nel 1970, resta annodata attorno a Via Manzoni, mentre lo spazio al di là del Cordusio, nonostante la collocazione della Borsa Valori e lo spostamento del Banco di Roma ⁽²⁸⁾, non è ancora in grado di attirare in misura significativa le banche (fig. 1). Le trasformazioni interne al triangolo continuano a essere rilevanti per l'arrivo di nuove sedi: nella centralissima Piazza San Fedele va a collocarsi il Credito Artigiano ⁽²⁹⁾; a breve distanza, negli spazi del vecchio Teatro Manzoni, la Banca Nazionale del Lavoro e, in un isolato affacciato su Piazza Scala, il Monte dei Paschi di Siena. A eccezione del primo caso, si tratta di rilocalizzazioni, conseguenti all'accrescimento della potenza economica e finanziaria delle banche, che si accompagnano alla ricerca di spazi più grandi, visibili e centrali ⁽³⁰⁾. Molti soggetti nuovi faticano tuttavia a entrare nella *city* e devono accontentarsi di posizioni marginali: come la Popolare di Lodi (Via Larga) e la Provinciale Lombarda (Piazza Diaz), entrambe ubicate a sud del Duomo in un contesto periferico per la geografia del credito di quegli anni. A ridosso dei margini della *city* si affermano nuovi spazi bancari, rappresentati da Via Broletto (in uscita dal Cordusio in direzione nord) e Piazza Meda che, dopo essere stata a lungo un presidio esclusivo della Popolare di Milano, diventa polo di attrazione di banche italiane ed estere (Banco Lariano e Chase Manhattan Bank).

(25) A Milano collocheranno le proprie sedi anche altri istituti di finanziamento a medio termine: Centrobanca (1946), Medio Credito Regionale Lombardo (1953) e Interbanca (1961).

(26) Fra il 1936 e 1970, a fronte di un saggio di variazione degli sportelli pari al 43% in Italia, quello di Milano è pari al 130%.

(27) Gli ostacoli posti allo sviluppo territoriale di COMIT, attraverso una rigida vigilanza strutturale, sono evidenziati da Giglietta (2004), che ricorda come la Banca d'Italia abbia rilasciato autorizzazioni per nuovi sportelli in modo del tutto discrezionale, subordinandole al vincolo di una localizzazione lontana dalle filiali di banche già esistenti.

(28) Avvenuti rispettivamente in epoca fascista e nel 1941.

(29) Istituto milanese fondato nel 1946.

(30) Sono in particolare BNL e MPS, oggi ex istituti di credito di diritto pubblico, a fare una politica di espansione nella città già a partire dal dopoguerra.

Per la prima volta si assiste alla fuoriuscita dalla cerchia dei Navigli, in direzione di Via Turati e Piazza Repubblica (ai margini del centro direzionale), di numerose sedi di banche minori: forse è un primo segnale della difficoltà di trovare collocazione negli spazi bancari più densi.

Milano diventa nodo della finanza internazionale (1972-1986). – A partire dal 1972, al fine di orientare la localizzazione del credito, vengono introdotti appositi piani che chiudono la lunga fase di discrezionalità della Banca d'Italia nel rilascio delle autorizzazioni necessarie per l'apertura e il trasferimento degli sportelli. Cambia l'obiettivo che guida l'attività di vigilanza dell'istituto di emissione e se, prima, ogni decisione era orientata alla *stabilità* del sistema creditizio, ora viene posta maggiore attenzione alla *concorrenza* fra banche e al raggiungimento del loro equilibrato sviluppo territoriale. Così tutti i «piani sportelli», pur nel progressivo affinamento della metodologia, legano il rilascio delle autorizzazioni a una valutazione congiunta di indicatori di produttività e concorrenza, privilegiando le situazioni in cui quest'ultima appare particolarmente scarsa.

Le novità sul versante delle autorizzazioni si accompagnano anche a ulteriori trasformazioni del sistema creditizio in direzione dello sviluppo delle attività finanziarie; in questo periodo nascono le società di *leasing* e *factoring*, cui seguiranno altre nuove forme di intermediazione, destinate a rendere sempre più labile il confine fra credito e finanza. Milano, ancora una volta, si pone alla testa dei processi di rinnovamento e assume un indiscusso primato nelle nuove forme di intermediazione finanziaria, che la porteranno a concentrare nel 2001 ben il 40% degli addetti nazionali al comparto ⁽³¹⁾.

A metà degli anni Ottanta, alcuni economisti dell'Università Bocconi (De Sury, Preda e Rutigliano, 1984; Monti e Porta, 1986), nell'ambito del *Progetto Milano*, riaccendono l'attenzione sul ruolo della città inserita ormai a pieno titolo nel gruppo delle capitali internazionali del credito e della finanza; viene sottolineata la straordinaria diffusione delle forme di intermediazione finanziaria, l'elevato numero di banche straniere e la loro eterogenea provenienza, ma anche lo straordinario volume di operazioni con l'estero degli istituti milanesi e l'indiscusso primato raggiunto dalla Borsa Valori.

Se fino agli anni Settanta, trascinati dallo sviluppo demografico, gli sportelli bancari crescevano a tassi più elevati di quelli nazionali, ora il fenomeno si arresta; Milano continua tuttavia a essere interessata da un'eccezionale esplosione del numero delle insegne, con un peso assolutamente rilevante degli uffici di rappresentanza soprattutto stranieri (tab. 1). Anche nel caso si considerino unicamente le banche operanti ⁽³²⁾ si assiste, in controtendenza al *trend* nazionale, a una crescita dei soggetti del credito, ottima testimonianza del ruolo di

(31) Roma e Torino, nel 2001, concentravano rispettivamente solo il 16% e il 7% degli addetti all'intermediazione finanziaria.

(32) Ovvero tutte le insegne a eccezione degli uffici di rappresentanza.

Milano come maggiore piazza finanziaria del paese, capace di attirare un folto gruppo di insegne per le possibilità di raccolta e impiego, ma anche per il prestigio legato alla sua appartenenza alle reti globali del credito. La forza di attrazione è spiccata nei confronti delle banche italiane e straniere con un'unica dipendenza e ciò si riflette sulla numerosità delle insegne unilocalizzate che tornano a essere prevalenti rispetto a quelle plurilocalizzate.

La spinta finanziarizzazione determina un deciso *allargamento* dei confini della *city* ed è solo in questo periodo che si afferma con forza lo spazio bancario attorno a Piazza Affari, al di là del Cordusio, all'interno del quale vanno a collocarsi istituti non milanesi ed esteri lungo vie e slarghi mai così intensamente utilizzati dal credito. Questa non è certo l'unica direzione di espansione, poiché le banche si localizzano ormai anche negli spazi immediatamente esterni alla *city*, in tutte le direzioni, verso Piazza Diaz, San Babila, Largo Cairoli e Foro Buonaparte (fig. 1). Lo stesso nucleo originario è soggetto a trasformazioni per l'arrivo di nuove sedi (Banca Mercantile in Via Santa Margherita), ma soprattutto per un processo di sostituzione fra insegne, legato all'incorporazione di molte piccole banche locali da parte di gruppi provenienti da altre città italiane ⁽³³⁾.

Il rapporto numerico fra le banche con origini milanesi e quelle esterne al contesto locale privilegia nettamente le seconde, anche se ciò non va certo interpretato in modo negativo, ma come segnale del rafforzamento del ruolo finanziario di Milano e di una maggiore eterogeneità dei soggetti bancari, con ripercussioni positive sui livelli della concorrenza.

Pur in presenza di intense trasformazioni, permane l'antica contrapposizione fra le scelte localizzative delle insegne con origini milanesi e le altre: le prime restano iperconcentrate nel triangolo, le seconde tendono a disporsi attorno ad esso, all'interno di un processo di esasperata competizione per l'accaparramento degli spazi «migliori», con molti soggetti perdenti (soprattutto stranieri) e respinti al di là della cerchia dei Navigli.

Gli effetti della liberalizzazione del credito. – A partire dai primi anni Novanta, all'interno del sistema creditizio italiano, a lungo soggetto a regole volte a favorire la stabilità a scapito dell'efficienza e della competizione, vengono introdotti i cosiddetti «enzimi della concorrenza» (La Francesca, 2004). Prende avvio una fase di intensa trasformazione che vede le banche assumere il carattere di vere e proprie imprese, svincolate dalla protezione pubblica e con una piena libertà di scelta, sia sul versante dei contenuti operativi, sia su quello della localizzazione degli sportelli, quest'ultima non più sottoposta all'autorizzazione preventiva della Banca d'Italia.

L'incalzante processo di globalizzazione dei mercati dà avvio contemporaneamente a molte operazioni di fusione e acquisizione, con le quali gli istituti di credito cercano alleati per ampliare il proprio raggio d'azione e portarsi

(33) Come nel caso della Banca Brignone (Torino) che subentra alla Belinzaghi in Via Andegari.

all'altezza dei maggiori operatori europei. Nel contesto italiano il processo è particolarmente intenso fra 1990 e 2001 allorché, come evidenzia Panetta (2004) in un saggio sulle recenti trasformazioni del sistema creditizio, vengono realizzate moltissime aggregazioni bancarie (ben 552), che determinano una riduzione del 30% delle banche operanti (da 1.001 a 769). Il capoluogo lombardo guida ancora una volta il rinnovamento: le maggiori insegne milanesi sono protagoniste della formazione di nuovi grandi gruppi (Intesa, UNICREDIT, BPM), ma sarebbe un errore prestare attenzione unicamente a questi soggetti, trascurando quanto avviene nel resto del sistema bancario cittadino.

Accanto alle grandi operazioni di accorpamento continua a crescere, in controtendenza rispetto al *trend* nazionale, il numero di insegne attive in città, segnale dell'ulteriore rafforzamento del ruolo di capitale monetaria e finanziaria di Milano. Fra le banche estere aprono sportelli quelle provenienti da Mosca, Bombay e Budapest; fra quelle italiane, numerose casse di risparmio e banche popolari provenienti da città medie, ma quasi esclusivamente del Nord e Centro d'Italia ⁽³⁴⁾. La liberalizzazione del credito produce una repentina crescita degli sportelli, ma anche una forte contrapposizione fra l'aggregato delle banche plurilocalizzate (alcune con più di 100 sportelli in città) e quello delle unilocalizzate – ora, come nel 1926, particolarmente numerose (tab. 1) ⁽³⁵⁾.

Sul versante territoriale, già nei primi anni dopo la liberalizzazione si assiste a un'ulteriore *intensa diffusione* delle sedi attorno al triangolo, a rafforzare le direttrici di espansione già emerse in precedenza (fig. 1): le banche guadagnano spazi in direzione di San Babila, delle strade attorno a Piazza Affari, di Foro Buonaparte e Piazza Diaz, mentre ampie porzioni urbane, attestate su primari assi commerciali, a nord come a sud della *city* (Via Torino, Montenapoleone e Corso Garibaldi), continuano a non destare l'interesse degli istituti di credito.

I soggetti che arrivano sulla piazza milanese sempre più difficilmente trovano collocazioni centrali: ci riesce la piccola Cassa di Risparmio di San Miniato, già da decenni presente a Londra, che va a occupare, in Via Mazzini, gli spazi lasciati liberi dalla Popolare di Milano; ma oltre il 25% delle sedi è ormai respinto al di là della cerchia dei Navigli ⁽³⁶⁾, con una predilezione per via Turati, quasi naturale proseguimento di uno degli assi forti del credito milanese (Via Manzoni).

Per regolare l'avanzata delle banche, il piano urbanistico introduce nel 1988 una norma che vieta l'inserimento e l'ampliamento degli sportelli bancari al

(34) Provergono dal Sud solo il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e di Sardegna, la Banca Popolare di Bari.

(35) Dietro alla rilevante quota di soggetti unilocalizzati (109 nel 2003) si nascondono situazioni variegate, che vanno dalle società finanziarie con un nuovo *status* di aziende di credito, alle banche specializzate in specifici segmenti di attività cui viene riconosciuta formale autonomia dal gruppo di appartenenza, ai nuovi istituti che abbandonano la forma dell'ufficio di rappresentanza per attivare vere e proprie dipendenze.

(36) Nel 1988 il valore era pari all'11%.

piano terra degli edifici compresi all'interno della cerchia dei Navigli ⁽³⁷⁾. Essa, tuttora in vigore, ha sicuramente contribuito a respingere molte sedi oltre tale limite, ma ha anche favorito comportamenti localizzativi innovativi da parte delle banche che – pur di essere il più vicino possibile alla *city* – si sono adattate alle collocazioni consentite dalla normativa, occupando spazi poco visibili nei mezzanini, ai piani superiori degli edifici, nelle corti interne e in alcuni casi addirittura nei seminterrati ⁽³⁸⁾. Ma, al di là della norma richiamata, nulla si è fatto e anche il progetto di più ampio respiro che voleva razionalizzare la distribuzione del credito nel centro storico attraverso la creazione della «città della finanza» (nell'area Garibaldi-Repubblica), destinata a ospitare la Borsa Valori e spazi per funzioni direttive, è rimasto sulla carta (AIM, 1992).

L'interpretazione dei processi localizzativi delle banche nell'ultimo decennio prescinde ormai dalla figura del triangolo: se prima essa identificava la *city* ed era costruita nell'ipotesi che le sedi fossero *punti unici* dentro la città e che le più importanti insegne per numero di sportelli delimitassero uno spazio bancario di pregio, ora non è più possibile. Cambiando le modalità organizzative e gestionali delle banche, la mappa delle sedi si complica, il triangolo tende a diventare una figura di riferimento solo ideale e la nuova situazione è rappresentata piuttosto da una *nebulosa* che si sovrappone a una porzione sempre più estesa dello spazio urbano centrale. Il vecchio triangolo, peraltro, non collega più necessariamente delle sedi e anche se il passante continua a percepire i suoi vertici come luoghi notevoli del credito, nell'organigramma dei vari gruppi bancari essi non necessariamente conservano lo *status* (di sede) del passato ⁽³⁹⁾. Lo spazio centrale del credito è riconducibile sempre meno ad un insieme di punti isolati e sempre più ad una rete che rispecchia l'articolazione interna ai gruppi bancari.

Grazie ai processi di accorpamento degli anni Novanta, alcune banche guadagnano i prestigiosi palazzi delle insegne incorporate, collocati in posizioni centrali e in essi trasferiscono la sede ⁽⁴⁰⁾; ma altre mantengono quella originaria «oscurando» la sede dell'istituto incorporato, anche quando ubicata in posizione di prestigio ⁽⁴¹⁾. Alle maggiori aggregazioni bancarie (Intesa e UNICREDIT) si associa una complessa riorganizzazione interna che comporta la *separazione fisica* della sede dalla direzione centrale e l'ideazione di un complesso sistema di «banche di segmento» specializzate in prodotti bancari, finanziari e servizi, ognuna delle quali formalmente dotata di centro direttivo proprio.

(37) Il riferimento è all'articolo 73 delle norme tecniche di attuazione del piano regolatore.

(38) Il riferimento è alla Cassa Lombarda (Via Cappuccini).

(39) È il caso del gruppo Intesa, nato nel 2001 dalla fusione di Banca Intesa (CARIPLO e Banco Ambrosiano) e di COMIT: la sede sociale è in Piazza Ferrari (ex Banco Ambrosiano) e la direzione centrale in Cà de Sass (ex CARIPLO).

(40) Come la Popolare di Lodi e il Banco di Brescia che assorbono due storiche insegne milanesi rappresentate dalla Banca Rasini (Piazza Mercati) e dalla Banca Lombarda Depositi e Conti Correnti (Via Silvio Pellico, a ridosso della Galleria).

(41) Come per il San Paolo di Torino di Via Broletto, nei confronti del Banco di Napoli, affacciato sul Cordusio.

Non sempre per chi è esterno al mondo del credito è facile cogliere la redistribuzione dei compiti fra vecchie e nuove sedi, ma indubbiamente diventa sempre più difficile pensare alla direzionalità come funzione collocata in un unico luogo. Proprio come avviene per qualsiasi grande impresa, si producono semmai complesse reti di centri decisionali che si sovrappongono allo spazio urbano sulla base di configurazioni ancora tutte da esplorare. A volte nel raggio di pochi metri, attorno a una sede storica, si addensano i vertici del nuovo gruppo bancario che da essa ha avuto origine (come INTESA e UNICREDIT, ancora profondamente legate al centro), ma altre volte la rete è a maglie larghe e le relazioni fra i nodi escludono la vicinanza e la percorrenza pedonale. Così, un attore di primo piano sulla scena milanese come Deutsche Bank ha voluto sottolineare la sua aggressività e capacità innovativa lasciando negli spazi centrali della vecchia Banca d'America e d'Italia (Via Manzoni, Via San Prospero) solo strutture operative ⁽⁴²⁾ e spostando la direzionalità in un'area ex industriale, alla periferia nord di Milano (Bicocca), interessata da un progetto di recupero di forte impatto sull'immaginario collettivo.

Banche e commercio: due attività antagoniste. – Le carte elaborate mettono in evidenza, dagli anni Venti in poi, non solo un processo di progressiva dilatazione del credito, ma anche le sue molteplici direzioni di espansione (fig. 1). È inattuale l'immagine sottesca agli studi del passato che voleva le banche forti selezionatrici dello spazio e prevalentemente addensate in una piccola porzione dell'area urbana più centrale (Dean, 1974). Esse, al contrario, hanno invaso la città e il loro movimento, tuttora in atto, tende a esercitare una forte pressione su altre attività economiche, prima fra tutte quella commerciale. Questa tendenza suggerisce di superare la ricostruzione delle direttrici preferenziali di espansione del credito milanese, per chiarire come le banche, nella loro incessante crescita, interagiscano con le attività di vendita, in quanto ciò tende a spezzare antichi equilibri e si riflette su una questione non certo secondaria per la città, come la qualità del suo spazio pubblico. Non è facile affrontare il tema e soprattutto non è facile superare le impressioni e misurare gli effetti indotti dalla spinta «finanziarizzazione» di Milano. Anche se viene sottolineata la duplice valenza di un edificio destinato ad attività bancarie: «sempre di proprietà privata, esso è allo stesso tempo un luogo pubblico» (Pace, 1999, p. 13), tuttavia un luogo aperto al pubblico non fa automaticamente uno spazio pubblico. Questo connotato è strettamente legato alle pratiche d'uso degli individui e generalmente viene associato alla presenza delle attività di vendita, che da sempre sono straordinari generatori di vitalità delle città.

L'eccessiva concentrazione finanziaria va anche a discapito della varietà delle attività economiche che, come ricorda Jacobs (1969), sottende una varietà di pratiche, di popolazioni e di ritmi di frequentazione degli spazi urbani. Il

(42) Definite «divisioni» nell'organigramma aziendale.

problema non si pone unicamente per Milano, ma anche per altri contesti ove gli sportelli bancari sono paragonati a veri e propri «buchi neri» in grado di distruggere i consolidati sinergismi con le attività commerciali e artigianali presenti, sulla falsariga di quanto avviene a seguito dell'intensa diffusione delle grandi superfici di vendita nelle aree periurbane (Orefice, 2004).

Il rapporto banche-commercio è indubbiamente problematico, ma è molto difficile andare oltre la semplice denuncia del conflitto. Ci ha provato l'amministrazione pubblica di Milano che, preoccupata per la crescita tumultuosa delle banche, ha vietato, all'interno della cerchia dei Navigli, l'apertura degli sportelli ai piani bassi degli edifici, adottando una misura-tampone per proteggere gli spazi più commerciali della città. Essa desta tuttavia alcune perplessità non solo perché datata (1988) e riferita unicamente alle banche (ma oggi è difficile separare il credito dalla finanza), ma soprattutto perché sposta il problema dello scontro fra attività creditizie e commerciali al di là del centro storico, nei quartieri della prima corona. Qui il commercio è già indebolito dalla concorrenza delle grandi superfici di vendita e la chiusura di un negozio non necessariamente coincide con l'apertura di uno nuovo, ma con uno spazio che molte volte resta vuoto e in attesa di essere occupato proprio dalle banche.

Una lettura quantitativa del rapporto banche/commercio. – Per esplorare il rapporto banche-commercio all'interno del centro storico di Milano, sono stati presi in considerazione i punti del credito (sedi e sportelli) presenti nelle vie e piazze della città, a loro volta suddivise in classi di densità commerciale. Questa operazione ha reso possibile l'identificazione di quattro differenti situazioni di vocazione commerciale, all'interno delle quali le banche si distribuiscono in modi difforni, che non sempre rispecchiano l'intensità di presenza delle attività di vendita, ma piuttosto un complesso *mix* di fattori come la posizione, l'accessibilità, il prestigio, i caratteri della popolazione e delle attività economiche (fig. 2).

Situazione 1: banche in strade e piazze a massima presenza di commercio. Le strade con indice di densità commerciale particolarmente elevato sono quasi tutte comprese all'interno della cerchia dei Navigli. I tratti stradali commerciali sono fra loro ben separati e si osserva una maggiore interconnessione, a comporre veri e propri reticoli, unicamente nelle aree a nord-est e a ovest del Duomo. Complessivamente emerge una certa *resistenza* delle direttrici più commerciali alla tendenza diffusiva del credito (sono presenti solo 51 sedi e sportelli, pari al 17% del centro storico), ma il dato aggregato nasconde comportamenti opposti: agli assi della «città della moda» e di quella ludico-commerciale (Brera), ben separati dalle grandi direttrici di traffico – dove la forza delle attività di vendita *esclude* anche la presenza di semplici sportelli – si contrappongono tratti stradali altrettanto commerciali dove le banche sono numerose (vie Manzoni, Matteotti, Meravigli e Cordusio). In questa geografia dei contrasti conta la localizzazione di importanti istituzioni (Borsa

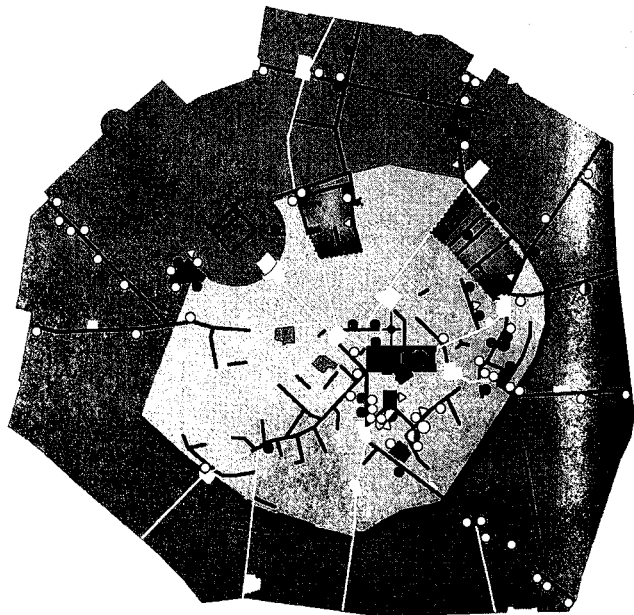
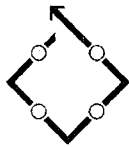
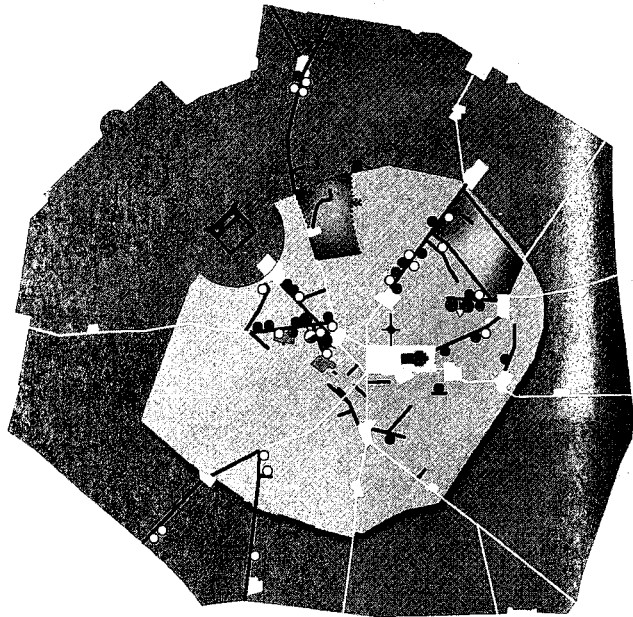
Valori, Camera di Commercio, Banca d'Italia) ⁽⁴³⁾, ma anche la stratificazione storica delle attività economiche, ovvero quella continuità – di ruoli e di spazi occupati – fra i commercianti di seta, i banchieri-setaioli e i banchieri privati «puri», che ha consentito a Via Manzoni di qualificarsi sia come asse commerciale sia come luogo di forte addensamento di sedi.

Situazione 2: banche in strade e piazze a buona presenza di commercio. In questa categoria ricade un elevato numero di strade che si ricompongono all'interno di alcune «figure» commerciali: *a*) i rettili delle radiali comprese fra i Navigli e i Bastioni; *b*) il fitto reticolo di strade in prossimità di Via Torino, a sud e ad ovest del Duomo; *c*) la trama delle vie interne ai «quadrilateri» della moda e del divertimento. Ancora una volta si riscontrano casi di compresenza fra commercio e credito e casi opposti in cui le due attività sembrano respingersi. La concentrazione delle banche, nel complesso, è tuttavia decisamente elevata, se si considera che ben il 33% di quelle presenti nel centro storico (97 punti del credito, molti sportelli) ricade proprio in questa situazione. Le banche – disposte in successione lineare, «a grappolo» o più raramente isolate – trovano posto lungo tutte le radiali mentre, all'interno della cerchia dei Navigli, si localizzano in prossimità di alcune piazze (Cadorna, Diaz, Augusto) e lungo i tratti commerciali vicini al Duomo (Mazzini, Europa, Larga). Il commercio diventa un'efficace barriera contro il credito in prossimità di Via Torino e nei «quadrilateri» della moda e del divertimento, anche se l'assenza di banche, nei due casi, non trova analoga spiegazione: le attività dei «quadrilateri», dando vita a veri e propri *clusters* urbani (Caroli, 2004), sono in grado di pagare alte rendite e di specializzare lo spazio fino a escludere l'inserimento delle attività concorrenti che spezzerebbero la ripetizione di quella dominante. La singolarità di Via Torino va ricondotta piuttosto alla sua posizione topografica di «spartiacque» fra ambiti già fortemente «bancati», ma anche alla notevole frammentazione della proprietà edilizia, ai diffusi fenomeni di degrado e al carattere più «popolare» del suo commercio.

Situazione 3: banche in strade e piazze a debole presenza di commercio. Le numerose strade e piazze appartenenti a questa categoria non fanno emergere alcun disegno riconoscibile: ai tratti lunghi che ricalcano il tracciato dei Navigli e di alcune radiali minori si contrappongono moltissimi tratti brevi, spesso isolati, che intercettano arterie a più elevata densità commerciale. Anche in una situazione come questa, di non eccezionale presenza di commercio, è localizzato un numero non trascurabile di banche (63, pari al 22% del totale del centro storico) distribuite in modo puntiforme, più raramente a grappolo, alla ricerca di una visibilità che prescinde dall'intensa presenza delle attività di vendita e si crea piuttosto per collocazione prossima ad altri ambiti finanziari e terziari o a spazi residenziali di pregio.

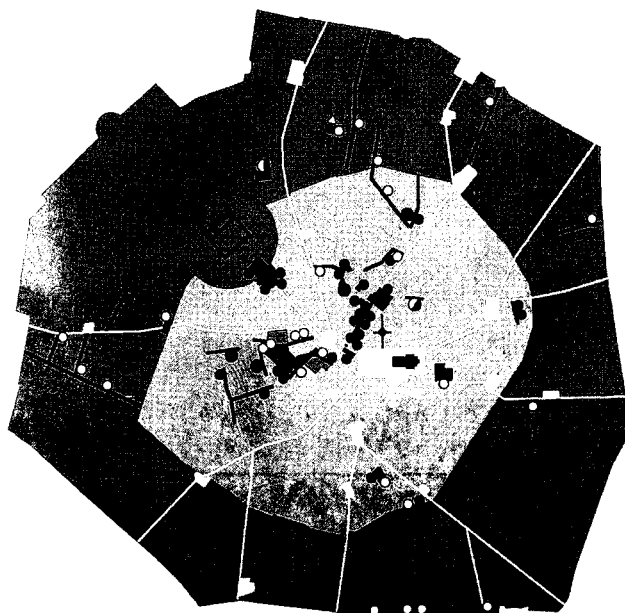
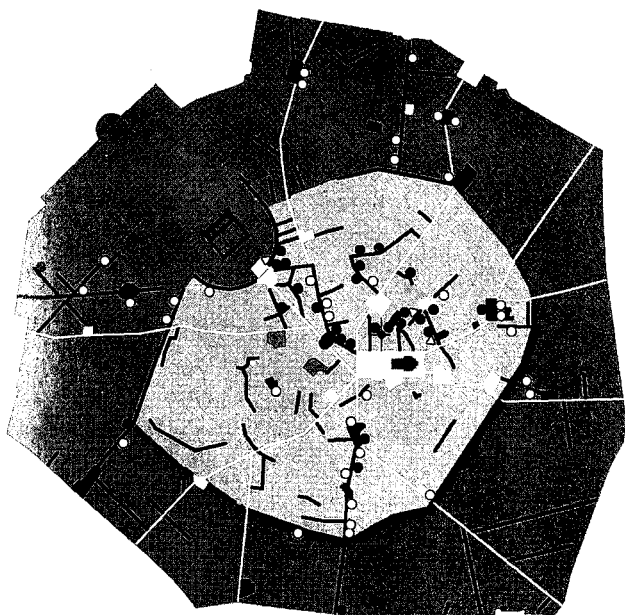
(43) Le vie Matteotti, Meravigli e Cordusio sono poste in prossimità delle istituzioni citate.

Situazione 1 - Massima presenza di commercio
51 Banche + 1 Ufficio di rappresentanza



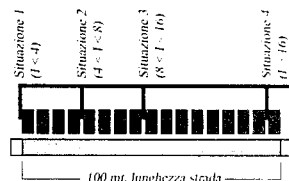
Situazione 2 - Buona presenza di commercio
97 Banche + 8 Uffici di rappresentanza

Situazione 3 - Debole presenza di commercio
63 Banche + 3 Uffici di rappresentanza



Situazione 4 - Debolissima presenza di commercio
80 Banche + 1 Ufficio di rappresentanza

Legenda



Indice di densità commerciale
(1 = N° Punti vendita / 100 mt.)

- | | | |
|--|----------------------|---|
| Spazi delle attività creditizie | | Sedi e prime filiali di banche |
| | | Sportelli bancari (1) |
| | | Uffici di rappresentanza |
| | | Addensamenti bancari sullo stesso civico |
| | | Banca d'Italia e Borsa Valori |
| Commercio ed elementi della struttura urbana | | Strade/piazze per densità commerciale (2) |
| | | Quadrilateri specializzati (moda, loisir) |
| | | Trama delle radiali principali |
| | | Capisaldi urbani |
| | | Cerchia dei Navigli |
| | Cerchia dei Bastioni | |

Note

- (1) Escluso sportelli interni
(2) Per la Situazione 4 sono indicate unicamente le strade e piazze con banche

Fonte: nostre elaborazioni su dati ABI e Comune di Milano

Cartografia: schemi grafici su Carta Tecnica
Comune di Milano, riduzione dall'originale scala 1:10.000

Fig. 2 – Banche e commercio nel centro storico di Milano (2003)

Situazione 4: banche in strade e piazze pressoché prive di commercio. In quest'ultima categoria rientrano tutte le situazioni nelle quali le banche sopravanzano il commercio, fino a formare delle vere e proprie *isole monofunzionali* all'interno delle quali, in contrapposizione con il rumore e il brulicante andirivieni dei passanti delle strade commerciali, prevale il silenzio dei palazzi della finanza. La monofunzionalità e la quiete sono proprie di due ambiti, tra loro nettamente separati, ma sostanzialmente equivalenti per numero di insegne presenti, nei quali si registra il massimo addensamento di sedi. Si tratta di una parte della *city* di antica formazione, compresa fra il Duomo e Piazza Scala e di quella di più recente costituzione, al di là del Cordusio, in corrispondenza di Piazza Affari dove, ovunque si posi lo sguardo, la presenza del credito incombe all'interno di architetture monumentali che trasmettono la solidità della banca.

Una varietà di ambienti nella city. – I riferimenti quantitativi precedenti restituiscono un primo quadro sintetico della pressione esercitata dagli istituti di credito nei confronti degli ambiti a più o meno intensa presenza di commercio: un forte antagonismo fra credito e commercio può comportare l'esclusione di una delle due attività, ma generalmente siamo in presenza di un'ampia gamma di situazioni di convivenza, più o meno problematica. Tuttavia, finché si ragiona sui «punti» del credito, disegnati su una mappa lungo assi più o meno densamente commerciali, si prescinde completamente dall'essere delle banche ovvero dallo spazio fisicamente occupato, dalle loro dimensioni e dalla loro posizione rispetto ai nastri commerciali e alle direttrici di traffico. Un'esplorazione in questa direzione richiede un maggiore dettaglio di analisi dei processi localizzativi (verso la microscala), al fine di superare le considerazioni generali suggerite dagli indicatori utilizzati per far emergere la *multiforme* organizzazione del credito nello spazio urbano centrale. Spesso pensiamo alla *city* come a un luogo di iper-concentrazione bancaria e finanziaria, ma anche come a tutt'uno indistinto, quasi che il credito utilizzi lo spazio sempre allo stesso modo e instauri relazioni ovunque valide con le altre attività economiche; ma se partiamo dalla fisicità dei luoghi e percorriamo le strade della finanza, percepiamo chiaramente la presenza di numerosi *ambienti* dove è possibile cogliere relazioni diverse fra banche, commercio e organizzazione della mobilità (fig. 3).

Per andare in questa direzione, è stato compiuto un rilievo accurato degli spazi occupati dalle banche nelle due aree di massimo addensamento che identificano la vecchia e la nuova *city* (al di qua e al di là del Cordusio); è stata quindi predisposta una classificazione che non dà risalto alla loro forza economica e provenienza geografica, ma alla loro visibilità. L'immagine realizzata (fig. 3) evidenzia anzitutto la singolare collocazione della *city* rispetto al principale percorso di attraversamento del centro storico che connette le maggiori polarità (Castello, Duomo, Scala e San Babila): esso attraversa la *city*, ma gli spazi delle banche tendono ad aprirsi sul retro, con il risultato che chi percorre la direttrice non sempre percepisce il credito, ma solo vivaci spazi commerciali,

inframmezzati qua e là da edifici monumentali. Poche le visuali che consentono di percepire le presenze bancarie: Largo Cairoli (sede delle banche Agricola Mantovana e Popolare di Verona), Piazza Cordusio (con il Credito Italiano e il Banco di Napoli), Piazza Scala dove, per chi proviene dalla Galleria, lo sguardo si posa prima che sul Teatro, sull'imponente e severo palazzo della Commerciale Italiana. La collocazione del distretto del credito milanese è dunque particolare e ad eccezione di Largo Cairoli, di recente valorizzazione bancaria, nulla è mutato rispetto a una nota indagine geografico-psicologica, condotta parecchi anni or sono, sul centro storico di Milano (Bianchi e Perussia, 1978). Gli autori mettevano bene in evidenza, non solo la collocazione nascosta del credito, ma anche come ciò comportasse una non coincidenza fra lo sguardo del geografo che considera l'attività bancaria funzione-cardine del centro-città e quello del *city user*, per il quale il centro si identifica essenzialmente con i luoghi del commercio e dello svago ⁽⁴⁴⁾.

Ai margini del percorso di attraversamento si dispongono i palazzi del credito, a formare quattro *ambienti* riconoscibili in cui sussistono relazioni peculiari tra banche, organizzazione della mobilità, densità e orientamento dei fronti commerciali.

Al di là del Cordusio, con centro in Piazza Affari, è collocato il primo ambiente formato da oggetti bancari alquanto eterogenei per dimensione, rappresentati da interi isolati (Banco di Roma, Banca d'Italia) e tasselli più o meno grandi (in angolo o in linea) ricavati all'interno di un tessuto edilizio che reca ancora le tracce della città medievale. È un'area di stridente contrasto ove i palazzi del credito, ben tenuti, sono disposti a fianco di edifici diroccati e di attività artigianali abbandonate ⁽⁴⁵⁾. Ma le singolarità di questo ambiente superano tale aspetto, in quanto ci troviamo di fronte a una vera e propria isola del silenzio, ben separata dalle principali direttrici della mobilità pubblica e privata che corrono ai margini. L'interclusione è del resto un carattere di lunga durata di questa parte della città, già sancita negli anni Trenta con il disegno delle famose «strade di scarico» del «Piano Albertini» con cui si voleva razionalizzare l'accessibilità al centro storico ⁽⁴⁶⁾.

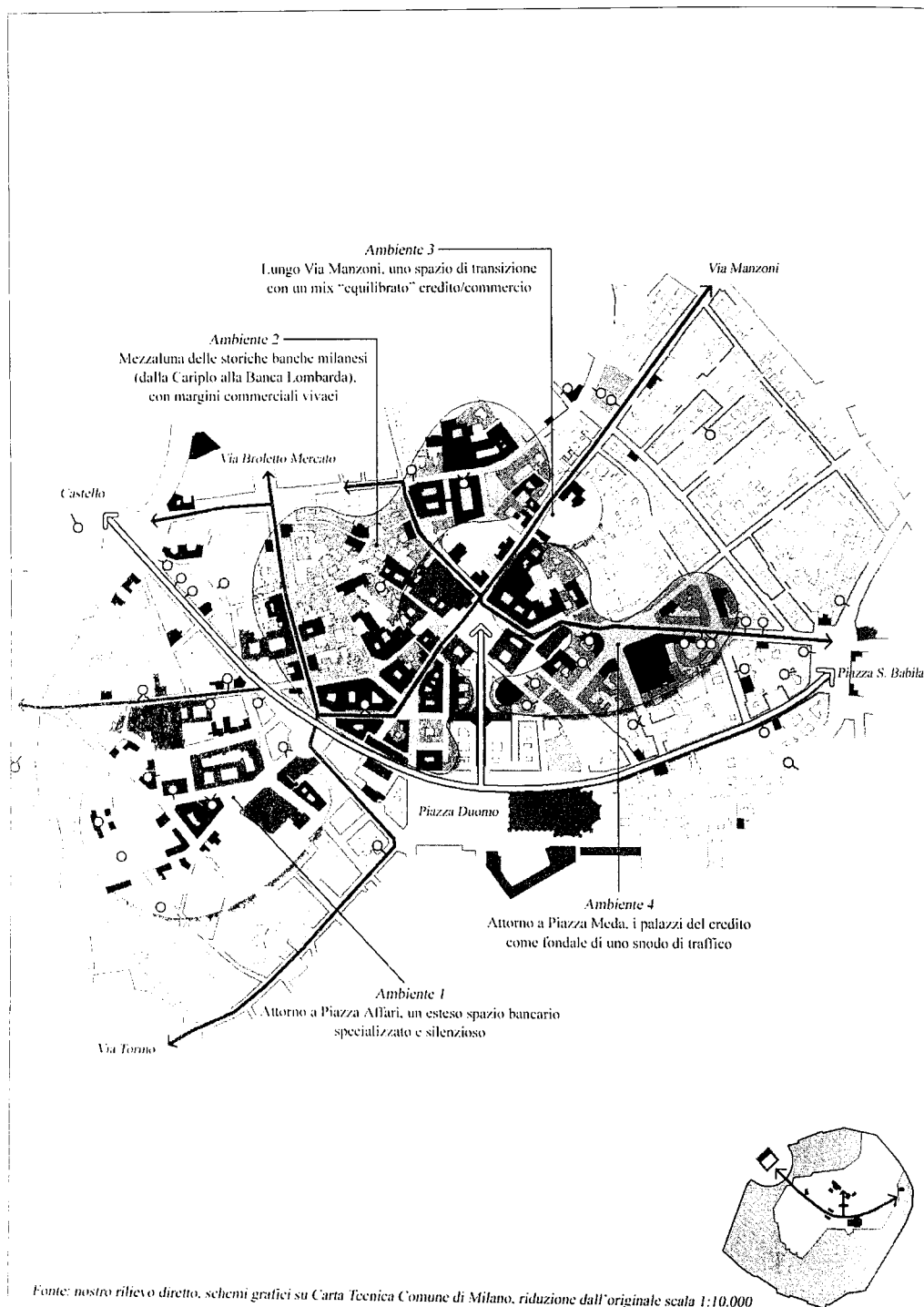
Il silenzio che domina l'ambiente è dettato anche dalla iper-specializzazione in senso finanziario, che ha pressoché escluso le attività di vendita; se guardiamo alla disposizione dei fronti commerciali è evidente come essi siano sempre *contrapposti* alle banche, quasi a costituire un cuscinetto, un secondo margine, che isola ulteriormente l'ambito di Piazza Affari dagli spazi circostanti.

Nell'area della vecchia *city*, attorno a Piazza Scala si dispongono gli altri ambienti che, a differenza del precedente, sono tutti attraversati da primarie

(44) La non coincidenza viene descritta dagli autori introducendo il concetto di «centro sfumato».

(45) Le aree ai margini di Piazza Affari sono classificate nel PRG vigente come «zone di recupero» (B2); esse erano sottoposte, fino al 1997, a pianificazione particolareggiata esecutiva mentre attualmente l'intervento è subordinato al rispetto dei contenuti di appositi Progetti-guida.

(46) Dirette antecedenti dei «percorsi canalizzati» proposti dal recente «piano urbano del traffico».



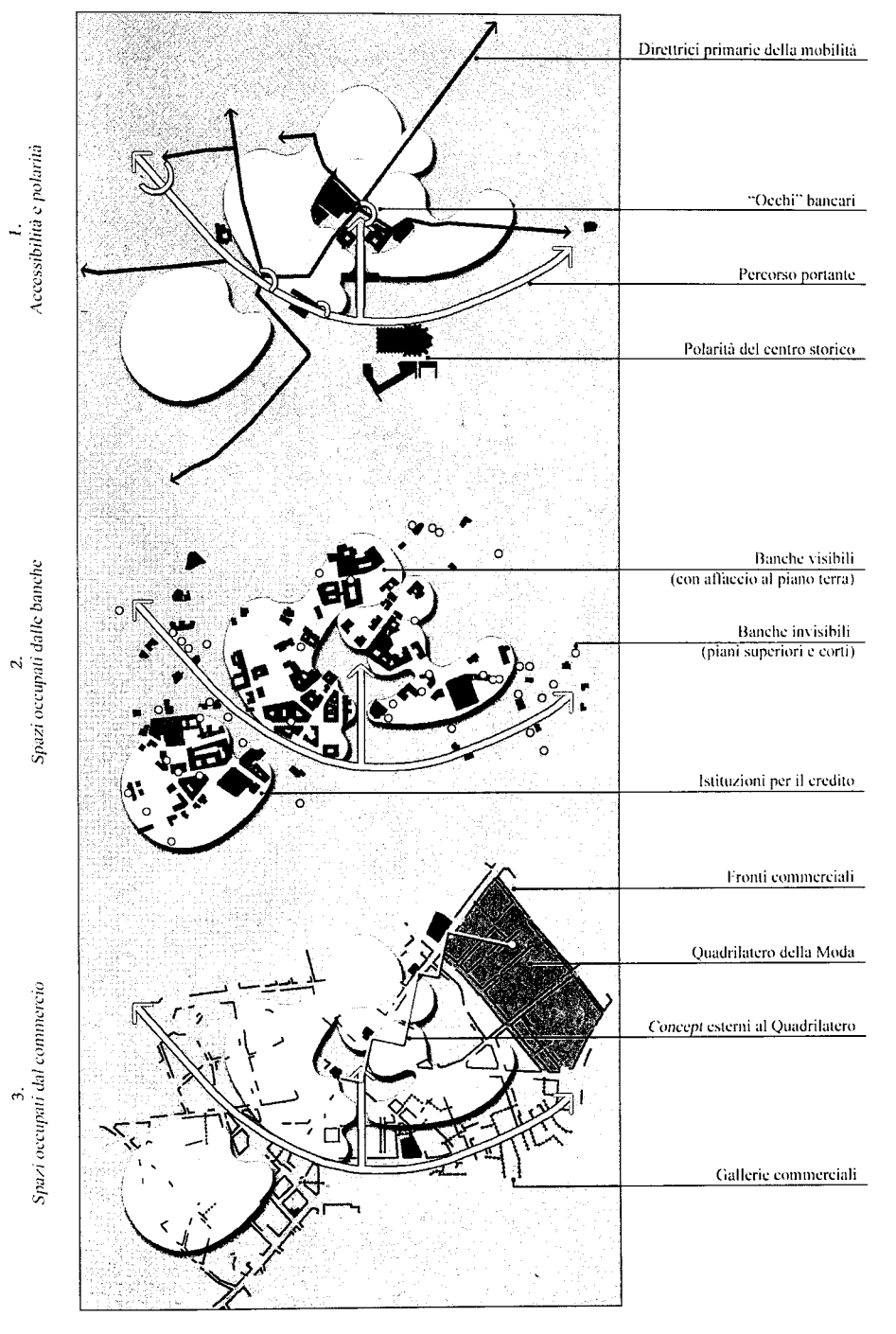


Fig. 3 – Un'ipotesi di articolazione in «ambienti» della city milanese

direttrici della mobilità. È riconoscibile una vasta area «a mezzaluna» compresa fra le sedi di CARIPLO e Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, dove prevalgono oggetti bancari grandi – spesso interi isolati – coincidenti con le insegne di storica collocazione nella città. Se nella parte più interna la funzione creditizia specializza fortemente lo spazio, lungo le direttrici di traffico, poste a confine, il commercio è invece molto presente e la disposizione dei suoi fronti, a *incastro* fra le banche, consente la convivenza con il credito.

Il secondo ambiente, più piccolo e direttamente attestato su Via Manzoni, si caratterizza per una *contemporanea* rilevante presenza di banche e attività commerciali che lo rendono uno spazio ibrido, a metà fra una zona di intensa specializzazione creditizia (verso il Cordusio) e una fortemente commerciale (verso il quadrilatero della moda). Le banche hanno affacci più contenuti e basamenti spesso vetrati, a determinare una sostanziale continuità con gli affacci commerciali e una forte permeabilità delle *devantures* degli edifici. In questo ambito la tensione fra banche e commercio è forte e gli stilisti (Trussardi, Armani, Valextra) tendono a fuoriuscire dal quadrilatero della moda, soprattutto in direzione di Via Manzoni, quasi a respingere le banche di cui vanno a occupare i palazzi.

L'ultimo ambiente ruota attorno a Piazza Meda e a Corso Matteotti; esso presenta un impianto urbanistico esito delle razionalizzazioni del «Piano Albertini» che hanno portato alla distruzione dell'originario reticolo stradale di impianto medievale. L'accessibilità è prevalentemente privata e le forme di occupazione dello spazio da parte delle banche sono quanto mai variegiate: alla Popolare di Milano, che occupa una vasta porzione di un isolato, si affiancano istituti di credito con collocazioni lineari, ad angolo e invisibili, a comporre un vero e proprio repertorio di modalità localizzative.

La ricucitura fra gli interventi previsti dal «Piano Albertini» e il tessuto circostante è affidata alle attività di vendita che risalgono le vicine strade commerciali formando dei nastri continui. Esse tuttavia si arrestano bruscamente in prossimità di Piazza Meda, progettata per enfatizzare la monumentalità della Popolare di Milano e presto colonizzata da banche disposte a corona tutt'attorno, cosicché oggi la piazza tende a ridursi a semplice snodo di traffico.

Conclusioni. – Milano mostra una continua tendenza al cambiamento e fra le attività più dinamiche un posto di rilievo spetta sicuramente a quelle creditizie, porzione non trascurabile di quell'universo della finanza che rappresenta una delle eccellenze del capoluogo lombardo. Le attività bancarie si sono affermate agli inizi del Novecento con un processo di crescita continua che non si è arrestato neppure negli anni recenti, allorché la liberalizzazione ha profondamente mutato i caratteri strutturali del sistema bancario italiano. Milano ha sempre guidato i processi di rinnovamento del credito ed è sempre stata un punto di riferimento per gli operatori del settore. Se la città non rappresenta una piazza finanziaria dominante a livello internazionale (Artoni, 2005), è innegabile che essa mostri una continua capacità di attrazione delle insegne bancarie e

soprattutto un'elevata capacità di guidare i processi di accorpamento e di internazionalizzazione del credito che non ha paragoni nel contesto italiano.

Le banche hanno dilatato notevolmente i loro spazi e non si tratta solo della progressiva diffusione degli sportelli nei quartieri (anche periferici) ma della modificazione dei confini della stessa *city*, prima contenuta interamente nella cerchia dei Navigli, ora estesa al di là di tale limite. Oggi non è più possibile descriverla come piccolo cuneo triangolare a ridosso del Duomo, formato da soggetti per la maggior parte con origini milanesi: la *city* è piuttosto una nebulosa dai confini sfumati, composta da soggetti quanto mai eterogenei per provenienza geografica e dimensione operativa. Anche se i confini del distretto centrale del credito si sono dilatati, è ancora evidente una certa preferenza per l'ambito a nord del Duomo, retaggio di condizionamenti storici che avevano portato a preferire il contesto in quanto ricco di attività economiche (commercianti di seta) ma anche perché «sbocco» di direttrici provenienti dai territori più dinamici della regione milanese.

Forse, riallacciandosi a una lunga tradizione di studi geografici (Carter, 1975), è inutile cercare metodi oggettivi per delimitare la *city* ma sicuramente non è inutile tentare di esplorare le sue modalità di (ri)organizzazione interna.

Se è indubbio che una città come Milano subisca intense trasformazioni ad opera di grandi progetti, non si possono ignorare le trasformazioni più minute, e tuttavia non secondarie, che sono «al lavoro» anche all'interno dei tessuti consolidati. Le banche giocano un ruolo di primo piano in questo processo di trasformazione silenziosa della città, modificando non solo lo spazio occupato, ma anche i rapporti con le altre attività economiche presenti.

Questo lavoro ha esplorato il rapporto spaziale fra banche e commercio in quanto quest'ultima attività rappresenta, per molti osservatori, un elemento indispensabile di conservazione della vitalità dello spazio urbano, messa in crisi dall'avanzata del credito. Il rapporto è quanto mai articolato e alle «isole del silenzio», connotate unicamente dalla funzione creditizia, e spesso esito di sistemazioni urbanistiche unitarie (Piazza Affari, Piazza Meda), si contrappongono ambiti di formazione più spontanea, ove sono ancora possibili forme di convivenza. L'enfasi posta all'antagonismo banche-commercio non deve indurre a facili schematizzazioni, in quanto sarebbe un errore attribuire alle prime solo valenze negative e al secondo solo valenze positive: il discorso è più complesso e ha a che fare con la ricerca di soluzioni di «equilibrio» fra diverse attività. Del resto anche il commercio si è profondamente rinnovato, fino a produrre situazioni di sbilanciamento verso merceologie e/o forme di vendita che finiscono con il sopraffare altri usi, producendo effetti negativi quanto quelli indotti dall'eccessiva specializzazione bancaria. È il caso di Via Sarpi dove i negozi etnici (tessile-abbigliamento), per lungo tempo poco visibili e confinati nelle vie adiacenti, stanno sostituendo i punti di vendita storici e addirittura gli stessi sportelli bancari. È il caso anche di Via Spiga, all'interno del quadrilatero della moda, dove il commercio non è portatore di valenze positive in quanto, se specializzato, di alto livello e tappa obbligata per i turisti in visita a Milano, ha irrimediabilmente compromesso la varietà d'usi della strada e la temporalità della

sua frequentazione dipendente dai ritmi della funzione caratterizzante. Occorrono azioni mirate a ricostruire relazioni fra attività diverse e portatrici di razionalità contraddittorie che, se lasciate a sé stesse, finiscono col produrre *clusters* pregiati sul versante economico, ma tali da specializzare lo spazio urbano (recinti) fino a escludere ogni altra attività.

Il futuro di Milano non può certo essere lasciato al libero mercato e sempre più spesso viene ribadita la necessità di politiche integrate per guidare la sua trasformazione (*Milano, nodo della rete globale*, 2005). Rispetto a uno dei comparti più qualificanti dell'economia milanese, come quello creditizio, è d'obbligo mettere in campo azioni volte a superare la logica del semplice sostegno al settore e aperte alle criticità connesse al conflitto fra banche, commercio e altre componenti dello spazio urbano. A politiche effettivamente integrate che si pongano la questione del governo delle relazioni fra attività economiche, portatrici di razionalità contraddittorie, dovrebbero affiancarsi rappresentazioni geografiche adeguate, che non si limitino a rappresentare i caratteri del singolo settore, ma affrontino il tema della competizione fra attività economiche e i relativi problemi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIM-ASSOCIAZIONE INTERESSI METROPOLITANI, *Progetti per Milano. Concorso di idee per il polo direzionale nell'area Garibaldi-Repubblica*, Milano, Abitare-Segesta Cataloghi, 1992.
- AMIN A. e N. THRIFT, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- ARTONI R., *Alcune considerazioni sull'economia milanese*, in *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, pp. 177-200.
- BECCATTINI E., *Vita milanese. Milano bancaria*, Milano, Cartotecnica Italiana, 1907.
- BENVENUTI M., *La liberalizzazione degli sportelli e l'evoluzione del mercato bancario negli anni '90*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», Bologna, 1999, 3-4, pp. 403-434.
- BIANCHI E. e F. PERUSSIA, *Centro di Milano: percezione e realtà. Ricerca geografica e psicologica*, Milano, UNICOPLI, 1978.
- BOERI S., A. LANZANI ed E. MARINI, *Il territorio che cambia. Ambienti paesaggi e immagini della regione milanese*, Milano, Abitare-Segesta Cataloghi, 1993.
- BONACCORSI E., G. GOBBI e P.E. MISTRULLI, *Sportelli e reti telematiche nella distribuzione dei servizi bancari*, in «Banca, Impresa, Società», Bologna, 2003, 2, pp. 189-209.
- CAFARO P., *Alle origini del sistema bancario lombardo: Casse di risparmio e banchieri privati (1860-1880)*, in G. CONTI e S. LA FRANCESCA (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia postunitaria*, II, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 437-502.
- CARAZZI M., *Il capitale finanziario e la città. Gli istituti di credito nello spazio milanese*, Milano, UNICOPLI, 1982.
- CAROLI M. (a cura di), *I cluster urbani. Modelli internazionali, dinamiche economiche, politiche di sviluppo*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2004.
- CASTELS M., *La nascita della società in rete*, Milano, Egea-Università Bocconi, 2002.
- CARTER H., *La geografia urbana. Teoria e metodi*, Bologna, Zanichelli, 1975.

- CASTRONOVO V., *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino, Einaudi, 1983.
- CONFALONIERI A., *Banche miste e grande industria in Italia (1914-1933)*, Milano, COMIT, 2 voll., 1994-1997.
- CONFALONIERI A., *Il sistema bancario (1915-1945)*, in FONDAZIONE TRECCANI DEGLI ALFIERI PER LA «STORIA DI MILANO», *Storia di Milano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XVIII, *Il Novecento***, 1996, pp. 237-256.
- CORBRIDGE S., R. MARTIN e N. THRIFT (a cura di), *Money, Power and Space*, Oxford, Blackwell, 1994.
- COVA A., *Milano crocevia della finanza*, in G. RUMI, A.C. BURATTI e A. COVA (a cura di), *Milano nell'Italia liberale 1898-1922*, Cinisello Balsamo, CARIPLO-Pizzi Arti grafiche, 1993, pp. 321-345.
- COVA A. e A.M. GALLI, *La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde dalla fondazione al 1940. Finanza e sviluppo economico-sociale*, Roma-Bari, Laterza, 1991, 4 voll.
- DACREMA P., *L'evoluzione della banca in Italia. Profili storici e tecnici*, Milano, Egea, 1997.
- DALL'OSSO L., *La localizzazione degli sportelli bancari in Italia e le politiche di espansione degli ultimi anni*, in «Banca, Impresa, Società», Bologna, 1992, 1, pp. 97-125.
- DALMASSO É., *Milano capitale economica d'Italia*, Milano, F. Angeli, 1972.
- DE BONIS R., F. FARABULLINI e F. FORNARI, *La localizzazione territoriale degli sportelli bancari e le determinanti delle aperture*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», Bologna, 1998, 1, pp. 69-104.
- DE SURY P., M. PREDA e M. RUTIGLIANO, *Milano centro finanziario internazionale*, Milano, Giuffrè, 1984.
- DEAN M., *L'area centrale delle decisioni nella città di Milano* in «Acme-Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», Milano, 1974, 1, pp. 315-352.
- GALLI A.M., *Milano capitale finanziaria fra Ottocento e Novecento*, in E. ANTONINI (a cura di), *La Borsa di Milano dalle origini a Palazzo Mezzanotte*, Milano, Motta editore, 1993, pp. 73-104.
- GIANNELLI A., *Il sistema finanziario italiano nel contesto europeo. Minacce e opportunità, forza e debolezza in uno spazio economico turbolento e deformato*, in «BSGf», 1999, 4, pp. 29-48.
- GIGLIETTA S., *Vigilanza e riorganizzazione della banca mista: la Banca commerciale italiana dopo il 1936*, in «Imprese e Storia», Venezia, 2004, 30, pp. 7-39.
- GRANDI M. e A. PRACCHI A., *Milano. Guida all'architettura moderna*, Bologna, Zanichelli, 1980.
- JACOBS J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Einaudi, 1969.
- LA FRANCESCA S., *Storia del sistema bancario italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- LABASSE J., *L'espace financier. Analyse géographique*, Parigi, Armand Colin, 1974.
- LANZANI A. (a cura di), *Urbanistica, commercio, comuni*, in «Urbanistica», Roma, 2000, 114, pp. 83-95.
- LICHTENBERGER E., *Geografia dello spazio urbano*, Milano, UNICOPLI, 1993.

- LUCIA M.G., *Sistemi finanziari e territorio. Ipotesi di ricerche geografiche*, in «RGI», 1995, 102, pp. 665-673.
- LUCIA M.G., *La geografia finanziaria. Mercati e territorio*, Bologna, Pàtron, 1999.
- MATTOGNO C. (a cura di), *Idee di spazio, lo spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici*, Milano, F. Angeli, 2002.
- MAZZUCCA R., *Banche di credito ordinario e organizzazione del territorio in Italia*, in P. COPPOLA (a cura di), *Soggetti economici e gerarchie territoriali*, Bologna, Pàtron, 1988, pp. 203-211.
- MESSORI M., R. TAMBORINI e A. ZAZZARO, *Il sistema bancario italiano. Le occasioni degli anni Novanta e le sfide del futuro*, Roma, Carocci, 2003.
- La Milano finanziaria*, in «Impresa & Stato», Milano, 2004, 68, fasc. monografico.
- Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano, Bruno Mondadori, 2005.
- MONTI M. e A. PORTA, *Milano centro finanziario*, in *La metropoli finanziaria. Terza conferenza internazionale (15-16 novembre 1985)*, Milano, IReR-Progetto Milano e F. Angeli, 1986, pp. 189-241.
- OREFICE M., *Centri storici, centri turistici e sostenibilità*, in M. FUMO (a cura di), *Dal mercato ambulante all'outlet. Luoghi e architetture per il commercio*, Bologna, Editrice Compositori, 2004, pp. 17-31.
- PACE S., *Un eclettismo conveniente. L'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Milano, F. Angeli, 1999.
- PAGETTI F., *Diffusione, concentrazione e polarizzazione nello sviluppo territoriale della rete bancaria in Lombardia*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», Milano, 1981, I, pp. 73-98.
- PANETTA F., *La trasformazione del sistema bancario e i suoi effetti sull'economia italiana*, in F. PANETTA (a cura di), *Il sistema bancario italiano negli anni novanta. Gli effetti di una trasformazione*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 13-41.
- PEDRINI L., *Banche e territorio*, Bologna, CLUEB, 1979.
- PILUSO G., *L'arte dei banchieri. Moneta e credito a Milano da Napoleone all'Unità*, Milano, F. Angeli, 1999.
- POISI A., *Alle origini del capitalismo italiano, Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Torino, Einaudi, 1993.
- PROVINCIA DI MILANO, *La forza di attrazione dell'area milanese: l'analisi svolta dal progetto europeo Deafin*, Milano, F. Angeli, 2002.
- RUOZI R., *L'attività bancaria dalla fine della seconda guerra mondiale*, in FONDAZIONE TRECCANI DEGLI ALFIERI PER LA «STORIA DI MILANO», *Storia di Milano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XVIII, *Il Novecento***, 1996, pp. 257-283.
- SASSEN S., *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- TAGLIACARNE G. (a cura di), *Carta dei servizi bancari*, Milano, Giuffrè, 1962.
- THRIFT N. e A. LEYSHON, *Money/Space. Geographies of Monetary Transformation*, Londra, Routledge, 1997.
- VEZZANI P., *La rete distributiva delle banche. Aspetti normativi e strategici*, Torino, Giappichelli, 1997.

FORMATION AND TRANSFORMATION OF MILAN'S FINANCIAL CITY: NEW BORDERS AND NEW SPACES OF RELATIONS. – Within the liberalization of Italian banking sector in the 1990's, Milan has moreover increased its role of financial city as well as its downtown district has been subject to an expansion of its borders. This work analyzes the transformation of the Milan's financial city and its complex internal structure. In particular, examining links and relations between banking activity and retail commerce.

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione

marialuisa.faravelli@polimi.it

maria.clerici@polimi.it